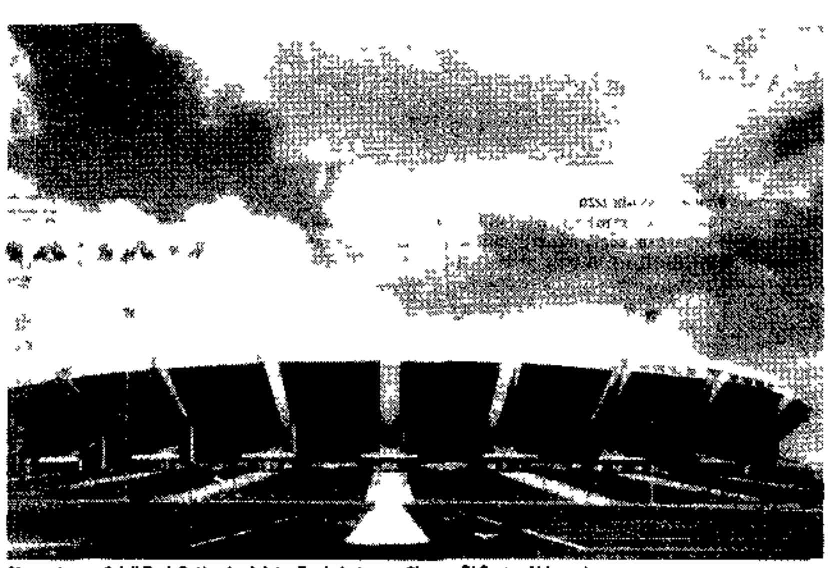
MALESSERE SUD

Dove impera il «tatarellismo», e il primo cittadino è un grande immobiliarista
Interi quartieri controllati dai clan, emergenza sanità, disoccupazione

Le mani sulla città
I mali di Bari occupata dalla destra



Alcune immagini di Bari. Sotto, da sinistra Paolo Laterza e Simone Di Cagno Abbrescia

Paolo Laterza:
La borghesia locale
è sempre stata governativa
Dà il proprio consenso
ai partiti dominanti

Il sindaco Di Cagno Abbrescia:
Conflitto d'interessi?
La gente ha fiducia in me
e il consiglio comunale
potrà vigilare...

Il sindaco Simone Di Cagno Abbrescia è padrone di mezza Bari. Pinuccio Tatarella, sponsor del sindaco, sta occupando l'altra metà. I clan criminali controllano interi quartieri. La vergogna del Policlinico. L'emergenza scippi, lo scandalo della sanità privata. La disoccupazione e il degrado urbano. Paolo Laterza: «Sì, la nostra borghesia è un po' governativa. Non ha mai elaborato ed espresso un proprio progetto».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ BARI. Di notte Bari vecchia è bellissima. Il mare, muto, sembra non esserci. Il castello svevo è diabolicamente illuminato. Le case, nella luce incerta, paiono monocromatiche. Color sabbia, o forse color niente. Un gruppo di ragazzi bivacca in piazza dell'Odegitria. Sandro, vent'anni, è un'ombra sottile: «I giornali sbagliano: a Bari vecchia non siamo tutti scippatori. Io faccio l'operaio. Le pecore nere ci sono, ma è pure colpa dei turisti: se sanno che qua li scippano, perché ci vengono?». Infatti non vengono più.

Se poi la vedi di giorno, Bari vecchia è indefinibile. È un budello, una negazione, un labirinto di vicoli tristi; si sta spopolando: ora ci vivono meno di seimila persone. Il selciato sconnesso, i ritrovi che si chiamano circoli ma sono stanze strette e buie, troppa immondizia, i negozianti che chiedono «più poliziotti», «più ordine», i motorini che guizzano pronti allo scippo. E Simone, vent'anni, disoccupato, che dice: «Ho votato per il centro destra, ma già sono pentito. Il sindaco non sta facendo niente. A casa io non ho ancora l'acqua. Ho tre parenti in carcere. Non sono fascista. Sinistra, destra... Noi vogliamo per chi ci dà il lavoro».

Il «centro storico» di Bari è, per certi aspetti, una metafora dell'intera città. Si colgono infatti ovunque i segni di una forza sfiorita, ferita, lasciata andare. Non governata né dal basso né dall'alto. Dappertutto – nei quartieri ricchi e in quelli poveri, nei padiglioni dell'esausto Policlinico, davanti al Petruzzelli morto ammazzato – è netta l'impressione che la dignità della vita sia andata perduta per un difetto di volontà e di coraggio, per un eccesso di voracità e d'indifferenza.

«Voglio andar via»

Carbonara due sorge a sette-otto chilometri da Bari. È una frazione? Un quartiere? È un niente. Un niente fatto di casamenti massicci, di immense lingue d'asfalto, di disagio totale. Nicola Diacono, 17 anni: «Un lavoro c'è, l'ho. Faccio l'apprendista in un bar. La vita è una attesa. Non sappiamo come passare il tempo. Per lavorare e per sfogarmi vado a Bari. Qua non ci sono negozi, non c'è un cinema, ci sono solo case, case tutte uguali. Case popolari. Il Comune, nel tirarle su, disse: ora facciamo le case, il resto arriverà. Sono passati più di dieci anni e a Carbonara ancora aspettano. Se vuoi comprare un gelato devi prendere l'autobus».

Francesca, 21 anni, parrucchiera: «Io ho un solo desiderio: andare via. Mio padre è pensionato, mia madre è casalinga. I giorni passano e loro diventano sempre più deboli. Vorrei portarli con me. Sto impazzendo. Mi sveglio la mattina e vedo case. Guardale: è una pazzia. Non si riesce a vedere altro. Solo case». Il signor Franco lavorava in una fabbrichetta della zona industriale: «Mi hanno cassintegrato. Ho tre bambini, io e mia moglie siamo distrutti. Non so neppure con chi prendermela. Con i padroni? Col governo? Con chi ha costruito questi palazzi schifosi?».

Già, con chi può prendersela uno che è senza lavoro e vive in un quartiere ghetto.

Bari ha avuto decenni di pessima politica. L'affarismo e la demagogia delle maggioranze, la miope debolezza delle opposizioni. Ma i quartieri ghetto, lo sviluppo della criminalità organizzata, il denaro pubblico dissipato, la qualità della vita in continua caduta, la sparizione della zona industriale non possono essere imputati solo ai Lattanzio e ai Formica. La società civile ha colpe non marginali. Perché qui c'è una borghesia anche viva, ma però tradizionalmente opportunista. Il ceto burocratico poi è sempre stato privo di senso dello Stato. Una spruzzata di cultura umanistica sulle fabbriche [illegible] partitico.

Dice Paolo Laterza, presidente dell'omonima e prestigiosa casa editrice: «Bari è una città un po' diversa dagli altri grandi centri del Mezzogiorno. Tutto sommato ci sono forze vive. I baresi hanno carattere e orgoglio e non temono la competizione con la gente del Nord. Certo, bisogna [illegible] che la nostra borghesia è un po' governativa. Non ha mai elaborato ed espresso un progetto fortemente autonomo. Si è limitata, sostanzialmente, a dare il proprio consenso ai partiti politici dominanti». Suo figlio Alessandro, che della Laterza è direttore editoriale, spiega che la casa editrice ha cercato sempre di mantenere un profilo autonomo, indipendente. E queste cose si pagano. Come [illegible] «Non ti hanno favorito. Contratti, pubblicazioni, convegni: se non sei schierato politicamente ti tagliano fuori».

La città è peggiorata negli ultimi anni? Sì, risponde Alessandro Laterza, e spiega che «Bari ha subito un profondo degrado. Traffico, inquinamento, [illegible] del verde. La mancanza di attrezzature sportive, ricreative, culturali è pressoché assoluta». Paolo Laterza: [illegible] gli amministratori [illegible] il blocco [illegible] gruppi privati. La disoccupazione [illegible] il 20% [illegible] totale. [illegible] la crisi [illegible] situazione non è catastrofica. Qualcosa stiamo facendo. Nelle ultime settimane abbiamo salvato 340 miliardi di finanziamenti per opere di risanamento igienico-sanitario. [illegible] ceto imprenditoriale, alla borghesia delle professioni e del commercio, alla debolezza di una società civile che non ha reagito se non in ritardo di fronte al saccheggio della malapolitica.

Ancora nel '90 il pentapartito sfiorava l'80% dei voti. Nel '92 flessione, ma il consenso restava alto. Poi Dc e Psi, almeno nominalmente, sono morti e Bari ha scelto come nuovo re il personaggio che più somigliava ai vecchi sovrani: Pinuccio Tatarella. Il 27 marzo '94 la destra ha conquistato quasi tutti i collegi. Replica nelle elezioni per il sindaco: l'uomo del polo ha raggiunto il 57%. Si chiama Simone Di Cagno Abbrescia. Ricchissimo. Vecchia famiglia di proprietari terrieri trasformatasi in holding edilizia. Possiede centinaia di appartamenti, i più di mille, si dice, e numerosi terreni. È, per essere brutali, padrone di mezza Bari. Un impiegato comunale, [illegible], sorriso furbo, spiega che [illegible] «io ho votato per lui. Il motivo? È ricco. Non ha bisogno di rubare».

Sentiamolo, il sindaco. Esordisce: «Siamo persone nuove e vogliamo rinnovare la città». Poi: «La giunta ha cominciato a lavorare all'inizio di luglio. Abbiamo trovato molti progetti [illegible] tutto fermo: 150 miliardi bloccati. Abbiamo già prodotto ottocento delibere, impegnando i primi 150 miliardi. Che cosa facciamo? Riportiamo l'edilizia pubblica e privata, miglioriamo [illegible] fognature per gli impianti di [illegible]». [illegible] proprietario di molti [illegible] edifici [illegible] la politica urbanistica di Bari: il conflitto d'interessi è palese. «Io ho ceduto tutte le mie attività. Posso stare benissimo fermo per 4 anni. La gente ha fiducia in me. Poi il consiglio comunale controllerà». Ha ceduto tutte le sue attività [illegible] signor sindaco [illegible] l'uomo di Tatarella. «Con Tatarella [illegible] del polo [illegible] pressione. Lavoro in piena autonomia».

Pinuccio Tatarella ha puntato su Simone Di Cagno Abbrescia perché sta cercando di anticipare a Bari, ma anche nel resto della regione, l'esperimento del polo allargato, del polo egemone. L'esponente di An coltiva infatti l'ambizione di formare un blocco sociale ciclopico: commercianti, industriali, imprenditori edili, ceti professionali influenti (gli avvocati, per esempio). Ad unirli saranno slogan suggestivi: nuovi finanziamenti pubblici, licenze edilizie facili, meno controlli, azzeramento degli intralci burocratici. [illegible] tutte le regole. Il modo migliore per tutelare [illegible] nel Mezzogiorno gli interessi [illegible].

Tatarella è furbo e sa che l'espressione politica di questo blocco sociale deve essere rassicurante. I colori troppo accesi sono pericolosi [illegible] quando si governa sono inutili [illegible] Pinuccio Tatarella [illegible] della sinistra [illegible] Nel frattempo [illegible] anche la Provincia e la Regione [illegible] procede [illegible] schizofrenico. Prima, nel formare la giunta, il sindaco ha scelto anche tecnici ritenuti vicini alla sinistra. Poi, un'occupazione in puro stile doroteo quando si è trattato di nominare i vertici delle municipalizzate.

Il Policlinico è famoso per le sue terribili storie di malasanità. Davanti all'ingresso secondario un bambino vende sigarette di contrabbando. Come ti chiami? «Mi chiamo come mi chiamo». [illegible] Stanze polverose. Un infermiere: «Ci provi lei a lavorare qui dentro. Non si sa chi comanda e non ci sono i soldi [illegible]». Il Policlinico [illegible] brutto, sudicio. [illegible] del denaro pubblico è finito nelle casse della sanità privata. Una storia vergognosa. Che si è apparentemente conclusa [illegible] Perché Francesco Cavallari, il boss delle Case di cura riunite [illegible] Bari [illegible] tutti. Politici, giornalisti, [illegible] magistrati [illegible] Case di cura riunite [illegible] commissario.

L'agonia [illegible] professor [illegible] Nappi [illegible] l'Istituto di clinica ostetrica e ginecologica [illegible] «Qui non funziona niente [illegible] approssimazione [illegible] ignoranza [illegible] meridionali [illegible] di Napoli [illegible] lia? La direzione sanitaria praticamente non esiste. Le racconto un episodio. Per anni ho chiesto che comprassero tre lavastoviglie: i piatti venivano lavati a mano con le pezze. Me le hanno date alla fine, ma solo perché ho fatto intervenire i carabinieri, i Nas. Capito? I Nas. La normalità qua dentro si ottiene solo così. Chiamando le forze dell'ordine».

Le cose a Tatarella stanno andando bene. Il leader di Alleanza nazionale ha messo le mani su quasi tutti gli enti che contano. Tra di essi, la Fiera del Levante e l'Unione industriali, guidati dai cugini Divella, imprenditori vicini ad An e Forza Italia. La Confcommercio alle ultime elezioni non ha avuto dubbi e il risultato si è visto. È fallito invece l'assalto all'Acquedotto pugliese. Là c'è un commissario nominato dal governo Dini. Ci riproverà Tatarella appena possibile. L'occupazione deve essere totale. Anche perché a Bari e in Puglia stanno per arrivare centinaia di miliardi. Appalti e finanziamenti pubblici per il porto, la ferrovia, i giochi del Mediterraneo 1997, l'emergenza-colera e quant'altro. I grandi gruppi aspettano. Aspettano i finanziamenti e intanto hanno ricominciato a costruire. I Matarrese, per esempio, famiglia potentissima e, prima che la Dc morisse, democristiana. In buona sostanza la resistenza «culturale» al tatarellismo è rappresentata dai Laterza e dall'imprenditore-filosofo Gianfranco Dioguardi.

L'opposizione soffre. Dice Piero Tateo, segretario del Pds barese: «La destra ha stravinto e ora vuole rendersi presentabile. L'operazione puzza di vecchio, ma questa situazione è il frutto anche di nostre colpe. La sinistra ha avuto limiti strutturali. Per esempio non è mai riuscita ad elaborare per la città un progetto di modernizzazione». Gianni Di Cagno, capogruppo del Pds alla Provincia: «Gli ultimi cinque anni sono stati caratterizzati da una grande instabilità politica, alla fine il polo ha preso il posto del pentapartito. La situazione a questo punto potrebbe subire un'ulteriore involuzione».

Le bande criminali

Il quartiere San Paolo è una città nella città. Grandi strade, poche insegne, niente verde. Comandano le bande criminali. Mafia? Sì, mafia: clan feroci, traffico di stupefacenti e di armi, estorsioni, contrabbando, usura, riciclaggio di denaro sporco. Gli incroci sono presidiati da giovanotti con il telefonino in mano. Un agente: «Hanno il compito di comunicare ai boss l'arrivo di auto sospette, quelle dei clan avversari, oppure gli spostamenti delle forze dell'ordine». Il che significa controllo assoluto del territorio. E il ragazzino con i capelli biondi? Che cosa sta facendo? Apre il borsone di pelle e tira fuori cinque-sei pacchetti di sigarette. Li sistema su una cassetta di plastica. Una signora si ferma e, con un filo di voce, spiega che «alcuni di questi ragazzini vendono anche droga». Se ne fregano dei poliziotti? «Se ne fregano, sì». Il ragazzino vende le sue sigarette sul viale che porta al centro polifunzionale della polizia, un edificio imponente, supermoderno.

A quanto pare, in città si sono rotti gli equilibri mafiosi. La Dia ha individuato sette clan dominanti con centinaia di affiliati e due clan emergenti [illegible]. Vince chi spara meglio e ammazza di più. Chi ha migliori alleanze [illegible] economiche e istituzionali [illegible] negli ultimi sei mesi. Si ha l'impressione che le autorità [illegible] stiano sottovalutando il problema. Oltre al quartiere San Paolo ce ne sono altri nelle mani delle organizzazioni mafiose. Japigia, Libertà, ad esempio [illegible] carabinieri [illegible] soltanto quando [illegible] scoppiata l'emergenza scippi.

Sembra che a Bari vogliano dimenticare tutti [illegible] Negli ultimi [illegible] Giurisprudenza [illegible] l'Università [illegible] Giurisprudenza [illegible] Diplomi [illegible] Giurisprudenza [illegible] l'immagine [illegible] Bari [illegible] Devono [illegible] successo.